GENOVA - La stanchezza ha colto questo giovane al lavoro nel centro della città dove sta riprendendo lentamente la vita

Il nostro inviato ritorna nella capitale giordana dopo le terribili giornate di guerra

Lenta ripresa della vita a Amman dopo la battaglia

La città è stata evacuata dalle truppe reali e dai feddayn — Macerie e morte nei quartieri popolari — La realizzazione dell'accordo ancora bloccata dalla questione del « governo nazionale »

Dal nostro inviato

AMMAN 12

Sono tornato a Amman in macchina attraverso Jerash e il bivio di Sweila. Il « cessate il fuoco » è in atto da poco più di due settimane ma solo oggi è autorizzata giordane hanno ripreso il controllo formale della frontiera. È un impaccio. Ufficiale di polizia ci guarda tra il disperato e il sospettoso (la qualifica di giornalista lo lascia titubante) e non ha timbri e bolli per apporre sul passaporto il visto di ingresso. Tutto appare estremamente provvisorio. Gruppi di *feddayn* vanno e vengono non accettati ma con una certa baldanza. Un gruppo di soldati giordani sta invece da tutte un po' sperso come sorpreso e stordito. Sarà una impressione ma solo le guardie beduine paiono avere negli occhi un impaziente risentimento.

L'impressione è confermata nel percorrere i cento chilometri che separano Ramtha da Amman. Il territorio pare essere diviso in blocchi per ora non comunicanti. Al bivio di Ramtha dove si incrociano le strade per Irbed Amman e Bagdad c'è l'esercito giordano a controllare i passi con accantonamenti sparsi nel semideserto che fiancheggia le strade. A poche decine di chilometri intorno a Jerash sono i *feddayn* lungo le strade. A gruppi si irradiano per i *tilal* le colline sabbiose che vanno verso Suf Anjul Irbed dove a tratti si intravedono mitragliatrici spuntare tra il giallo della terra. In questo tratto di strada che arriva fino alle porte di Amman solo venti chilometri l'esercito giordano e come scomparso. Il movimento di *feddayn* si fa intenso fino al campo profughi di Al Baqaah vivaio delle forze guerrigliere. Poi d'improvviso a soli quattro chilometri al bivio di Sweila sono i *feddayn* a scomparire per lasciar posto al massiccio schieramento di beduini.

I posti di blocco diventano qui severi. La macchina viene frugata alla ricerca di armi i passaporti controllati attentamente solo l'essere straniero rende più agevole il transito provoca qualche sorriso gentile, quasi si voglia mostrare che la situazione è normale e che in fondo si è esagerato nel raccontare quanto accaduto in Giordania.

Si è esagerato? Avevo lasciato Amman poche ore prima che scoppiasse l'ultima grande battaglia. Avevo la sensazione già impressa dai combattimenti del primo e del 9 settembre in un giorno carico di silenzio e di tensione. È passato ora quasi un mese con in mezzo la battaglia di Amman durata dieci giorni. Ritrovo la città che comincia solo ora a riaprire e spirante a traffico. Si è vista *con gli occhi ancora* velati dalla paura dal dolore e *adesso* accesi anche dall'odio. Le autorità giordane hanno lavorato in fretta in questi quindici giorni del cessate il fuoco. Molto in fretta. Le strade sono ripulite dai cadaveri gettati alla rinfusa e senza nome in fosse con quintali e cinquintali di bosso li che si immuoccavano dai vampe degli scheletri delle macchine e dei carri coperti a decine. Entrando dal *jebel El Lusweibida* dove abitano alti ufficiali burocrazia statale e hanno sede le ambasciate — ti chiedi persino se sia stato vero che si è combattuto per dieci giorni con tanto accanimento le case di pietra dura tipiche della città non recano a prima vista tracce di guerra. È la stessa impressione la si riceve passando per il centro — tenuto sino alla fine dai *feddayn* — dove la vita ricomincia a fervere i negozi riaprono e i ragazzi riprendono a vendere le sigarette al mercato nero. Ma poi c'è il campo di Wahdat un cimitero di rovine di miseria e di morte con un lezzo di cadaveri e di altre povere cose bruciate che perdura ancora dopo quindici giorni. E il *jebel* Hussein con le stesse macerie e lo stesso odore e poi il *jebel* Ashrafiyeh che presenta lo stesso assolutamente atroce spettacolo. E anche risalendo al *jebel* Amman altro quartiere residenziale dove torreggia l'*Jordan Intercontinental Hotel* e dove si è combattuto aspramente le case appaiono sventrate con grandi buchi neri aperti da granate devastatrici in una sequenza ininterrotta di bombardamenti che hanno sbreciato l'intero quartiere. La rapidissima messa in funzione dell'Hotel — dove alloggia la commissione interarabba — non restituisce certo agli antichi splendori ma dove puoi dormire in un buon letto e fare un bagno caldo e dove le tracce della guerra sono solo qualche vetro rotto e i buchi delle pallottole sui muri non riescono a nascondere neanche a distanza la violenza di quanto è accaduto durante quei dieci giorni di battaglia. A riguardarle meglio del resto anche le case del centro o del *jebel* El Lusweibida recano ognuna i segni dei proiettili piovuti da ogni parte.

L'esercito giordano ha sparato alla cieca questo vecchio. Dalle colline intorno alla città con l'artiglieria colpendo indiscriminatamente i quartieri popolari. Dal di dentro vi era che avanzava riversando valanghe di ferro e di fuoco su ogni casa ogni luogo in cui si presumeva fossero annidati i *feddayn*. Quanti i morti? Nessuno forse saprà mai la cifra esatta in una guerra di propaganda volta a sminuire o accrescere le vittime. Le cifre più attendibili sono quelle fornite dalla Croce rossa palestinese: 4 600 morti di cui 600 feddayn e gli altri civili 10 000 feriti di cui 1 500 feddayn. 1 200 dispersi forse ancora sepolti tra le macerie. A questi andrebbero aggiunti 5 000 morti tra i soldati giordani ma è difficile stabilire la verità di questa cifra perché le autorità del re si chiudono in un sussiegoso riserbo cercando solo di minimizzare la portata degli avvenimenti.

La città comunque ora riprende a vivere. Con fatica e prudenza ma con quella vitalità spontanea che segue le grandi tragedie soprattutto laddove le condizioni di povertà sono tali che tranne la vita non si può perdere altro. L'esercito reale ha lasciato Amman come pure i commandos palestinesi. Il primo è tornato verso i suoi accampamenti del sud di Zarka e del Giordano. I secondi si concentrano a Jerash o a Salt, punti di raccolta previsti dall'*applicazione dello accordo* Amman e ora pattugliata dalla gendarmeria con qualche beduino che si intravede nelle periferie di stanza nella città. Nei quartieri popolari invece è la milizia palestinese che senz'armi vigila e controlla. I due poteri si sono come silenziosamente ricostituiti ricreando una situazione che per molti versi ricorda quella precedente il mese di settembre. Solo che ora non collaborano si limitano a coesistere.

La commissione interarabba lavora intensamente le macchine con la caratteristica bandiera verde percorrono rapide la città e l'intero paese, facendo applicare i termini principali dell'accordo, intervenendo ovunque esso venga violato. Tuttavia non è questo il suo lavoro più importante. Il paese è come sospeso nessuno per ora ripenserebbe a combattere e la tregua è effettiva. Tutto resta aperto ma il cannone per adesso tace. Il grosso del lavoro pesco e sulla definizione concreta dei termini dell'accordo e principalmente su uno: la fine del regime militare e la costituzione di un governo giordano nazionale sola effettiva garanzia per una prospettiva di convivenza tra giordani e palestinesi.

È su questo punto che lo accordo dato più volte per fatto (l'altra notte abbiamo tutti vegliato poiché pareva dovesse essere firmato ora in ora) si presenta complesso e difficile. L'autorità giordana è su questo problema divisa. Il gruppo oltranzista non nasconde il suo risentimento per lo scacco subito. L'esercito è *uscito umiliato dallo scontro* e cerca una sua rivincita materiale e morale. Perciò non vuol fare concessioni vuole solo prendere tempo per vibrare in condizioni migliori un nuovo colpo nella speranza che la volta prossima possa andar meglio. Ma allo stesso modo della corte è venuto alla luce un altro gruppo. Risentito con gli oltranzisti che ricevono assicurato la liquidazione della resistenza in quindi otto ore consapevole delle crisi in cui versano i loro marchi. Essi vorrebbero trovare un *modus vivendi* che riassorba almeno una parte delle spinte in tutta la società giordana al fosso dello scontro. La guerra infatti non è stata solo tra giordani e palestinesi ma tra giordani e palestinesi contro la nazione giordana. Questo è il dato che sta di fronte al potere giordano al re che da giorni tace. Dal bivio di Ramtha tra questi due gruppi ripenderà molto di ciò che potrà accadere nei prossimi giorni.

Romano Ledda

CIAD: gravi perdite delle forze francesi

PARIGI 12

Il governo francese ha ammesso oggi che undici soldati francesi sono rimasti uccisi e una decina di altri feriti in uno scontro con forze della guerriglia a nord-est di Largeau nel Ciad. L'annuncio ha suscitato viva emozione. Si tratta infatti delle perdite più gravi subite dai francesi in un singolo scontro dall'inizio delle ostilità. Fino ad oggi la cifra totale delle perdite non superava i quindici uomini.

L'ex presidente della Federazione della sinistra democratica e socialista François Mitterrand che in passato aveva interpellato a più riprese il governo sull'intervento nel Ciad ha deplorato oggi di aver sempre ottenuto risposte « brevi e incomplete » e ha aggiunto che le perdite di ieri dovrebbero indurre il primo ministro a fornire all'Assemblea « le informazioni e le giustificazioni che si impongono ». Si ritiene che il governo non potrà evitare un dibattito parlamentare.

Come è noto l'intervento francese nel Ciad è stato sollecitato dal capo del governo di quel paese Tombalbaye, nell'agosto 1968 e nell'aprile 1969 per far fronte a movimenti di guerriglia nel nord e in altre zone del paese. Esso è stato caratterizzato da un largo impiego dell'aviazione contro i villaggi del nord e da attacchi che hanno avuto vasta eco sulla stampa internazionale. Il governo di Parigi si è però rifiutato di fornire ragguagli sull'entità delle forze impegnate.

Secondo informazioni fornite dal ministero della difesa si tratterebbe del sesto reggimento interarmi della marina forte di una compagnia di paracadutisti di uno squadrone blindato di due compagnie della Legione straniera di due compagnie di fanti di marina e di una guarnigione a Fort Lamy, la capitale del Ciad, base scalo.

il nuovo grande Zingarelli

moderno
rielaborato a cura di 109 specialisti
controlli e statistiche su elaboratori elettronici General Electric
ricco
118.000 vocaboli
57 tavole di nomenclatura
3200 illustrazioni
2250 abbreviazioni sigle e simboli
completo
trascrizione fonetica
etimologia
indicazioni di ortografia e di pronunzia

Zanichelli

L'iniziativa popolare sostituisce a Genova l'inefficienza dello Stato

«Vede, questo è il soviet di Voltri»

Lo ha detto un giovane aclista che lavorava con altri ragazzi a spalare il fango - 40.000 volontari - Il dramma dei senzatetto - La riunione del Consiglio generale dei sindacati - Ancora drammatica a Genova la situazione dei servizi

Dal nostro inviato

GENOVA 12

A distanza di cinque giorni l'alluvione continua a uccidere: questa mattina un tecnico di 48 anni Attilio Boni è morto schiacciato da un auto che tentava di recuperare in un garage di via Rivale devastato dall'acqua. Il numero ufficiale delle vittime è così salito a ventidue: un disperso è stato segnalato a San Gottardo e il corpo di una donna recuperato a Voltri in un magazzino di via Ovida. Gli uomini che scavano nel fango hanno visto affiorare una borsa della spesa e una mano che la stringeva. Nella borsa è stato trovato mezzo chilo di pane una scatoletta di tonno e un po' di insalata. Il corpo della donna è irriconoscibile e nessuno sa ancora a quale famiglia fosse destinata queste poche e povere cose.

Tre cadaveri di una donna e di due uomini che si ritiene siano vittime del nubifragio di Genova sono tutti ripescati stamane sulla Costa Azzurra tra Fréjus e Saint Tropez. L'identificazione dei corpi non è stata ancora possibile. La donna sembrava essere sulla quarantina.

Quella di ventidue morti è la sola cifra ufficiale che si conosca ed è certo inferiore alla realtà. È difficile ottenere dati sicuri dagli organi che rappresentano lo Stato anche perché in effetti non sono loro a dirigere questa difficile battaglia contro il fango i detriti i pericoli di frane improvvise. *L'Unità* ha già detto del consiglio di quartiere dei 40 mila giovani di ogni partito della « macchina » popolare sostituitasi a quella inefficiente dello Stato. Ora bisogna aggiungere che circa ventimila operai stanno lavorando altrettanto duramente per ripristinare gli *impianti delle fabbriche maggiormente colpite* mentre centinaia di portuali hanno organizzato squadre di pronto intervento.

Questa mattina a Voltri in quello che è stato l'occhio del ciclone un giovane aclista con un crocefisso al collo ha indicato gli operai e gli altri ragazzi coperti di fango e gli occhi segnati dalla stanchezza dicendo con un sorriso: « Vede questo è il soviet di Voltri. » Si riferiva al *consiglio di quartiere* e voleva sottolineare l'unità popolare che si è creata per far fronte alla catastrofe. Ma non si tratta più ormai dei consigli di quartiere così come erano nati da una decisione di decentramento del consiglio comunale tutt'altro che privi di limiti. Sono comitati nuovi creati dalla stessa tragedia e sono anche i soli organi veramente funzionanti. Dirigono l'assistenza preparano i lavori interventi immediati compilano censimenti delle abitazioni private sfollate cercando di offrire a commercianti se non proprio un nuovo locale almeno un posto all'aperto una bancarella ricevono dai comunisti il migliore contributo di energia e di intelligenza.

A Rivarolo è un nettubino ex partigiano a dirigere cinquecento giovani socialisti comunisti e boy-scout. A Ponte carrega è una vecchia cappella a ospitare la sezione del PCI completamente distrutta. In Valpolcevera l'unità popolare sorta dal basso ha creato *forme nuove di autogestione* e di democrazia. Sono risvolti positivi di un momento drammatico anche se non bastano ancora a creare tutte le condizioni della rinascita.

Cinque giorni dal nubifragio restano infatti troppi interrogativi privi di risposta. Come si pensa di restituire il lavoro ai disoccupati? Molti rientreranno nelle fabbriche tra qualche giorno per altri l'attesa sarà più lunga e vi sono poi i dipendenti di fabbriche completamente spazzate via come le cartiere del l'Acquasanta o le tremila ziente artigiane distrutte. Basta agli operai la cassa integrazione? E possono rimettersi in piedi da soli gli artigiani e gli esercenti? Già il ministro ha promesso i grandi magazzini della Standa e di Upim in via XX Settembre erano stati presi scaffali e tutto è lucido ma continua e continua di piccole botteghe artigiane della periferia popolare presentano solo desolazione e rovina.

E quanti sono i senza tetto? Ufficialmente vi sarebbero 90 persone sistemate negli alberghi di lungo ricovero che comprende anche i dormitori) ma le famiglie che hanno perduto la casa temporaneamente o per sempre sono migliaia. Gli abitanti del Serpentone ad esempio non si sentono più di rientrare nel grande edificio messo in pericolo dagli sbancamenti dalle mine e parzialmente crollato. Intanto via via che le abitazioni più colpite vengono liberate dal *l'acqua e dal fango appaiono* pericoli nuovi i muri sono lesionati in qualche caso e proprio il fango a tenerli in piedi agendo da puntello.

Mentre scriviamo è in corso una riunione del Consiglio generale dei sindacati e degli attivisti. La federazione comunista per quanto la riguarda ha già preso posizione indicando richieste precise e domani si riuniranno in provincia tutti i sindaci dei comuni devastati. Alcuni di questi paesi come Sant'Olcese sono tuttora isolati e solo domani una squadra di militari tenterà di gettare un ponte provvisorio. Anche in molte zone della città la situazione rimane grave: circa metà delle abitazioni di Genova sono *tuttora senz'acqua* le scuole sono semideserte perché migliaia di ragazzi lavorano nel fango e quando avranno finito li aspetteranno altri disagi doppi e anche tripli turni. I trasporti pubblici tornano a circolare bene e alcune linee sono sempre sospese ma l'azienda è quasi paralizzata dal traffico privato. Il gas continua a mancare in alcune zone e a luce mancata in migliaia di abitazioni almeno un terzo delle strade e delle piazze sono al buio.

Dinanzi a questa situazione l'ottimismo ufficiale (non sarà facile dimenticare che la televisione nei giorni scorsi parlava di « decine di milioni di danni » mentre già si sapeva che erano almeno duecento miliardi) potrebbe giustificarsi soltanto se si riferisse allo slancio e all'iniziativa popolare. Quanto al resto anche i giornali più conservatori parlano di responsabilità e di sciagura che « poteva essere contenuta ». È sarebbe difficile sostenere il contrario.

In Valpolcevera ad esempio le devastazioni più gravi sono state provocate da decine di piccoli interventi dalle speculazioni edilizie su questi torrentelli come il Rio Maltempo a Rivarolo o il Cerusa a Sestri Ponente — sono stati edificati palazzoni in alcuni casi abusivi che raggiungono i 40 appartamenti che hanno contribuito decisamente a rendere possibile il disastro.

Le tre segreterie confederali CGIL CISL e UIL hanno inviato il presidente del Consiglio on. Colombo in Liguria per rivendicare provvedimenti urgenti per Genova in un telegramma in cui chiedono immediata convocazione organizzazioni sindacali accogliendo richieste già formulate CGIL CISL e UIL di Genova.

Flavio Michelini

Da Bologna autocolonna di soccorsi per Genova

BOLOGNA 12

Come quattro anni fa con Firenze organizzando uno dei più rapidi e efficienti interventi di sgombero e di primo soccorso (ha dotto) Bologna è accorsa in aiuto di Genova. Partita dall'autovolante Ogni ale 16 di piazza Maggiore è partita un autocolonna di vetture per iniziativa del l'amministrazione comunale.

Tra cibi primo necessità furono 300 coperte di lana fornite dal Comune 10 quintali di pasta della cooperativa molini e pastifici Cortelli 10 quintali di latte parzialmente a lunga conservazione della cooperativa ortofrutticola bolognese produttori latte Granarolo 6 quintali di cioccolato vino della Coop Italia. Il personale una centinaia di uomini equipaggiato in tutto punto è stato assegnato alla sezione.

Quali mezzi fornite dal Comune quattro autoambulanze autobotti per spurgo idrovore autocisterne bagni chimici e bagni con otto docce. Di cento suo l'azienda municipale Nettezza Urbana ha inviato quattro autocarri [illegible] con ventiquattro operai e relativi tecnici